



Giovanna Legatti, maestra Mce, è stata ricordata domenica 14 ottobre a Vigolzone(PC) con l'intitolazione della sala 0/6 della Biblioteca Comunale da parte dell'Amministrazione Comunale locale.

Giovanna ha insegnato a Vigolzone, poi nella scuola di Coldigioco e in queste scuole ha condotto esperienze pedagogiche illuminanti. E' stata staffetta partigiana e indomita sostenitrice della giustizia sociale. Nel 2011 è stata nominata, congiuntamente a Mario Lodi, Presidente onoraria del Movimento di Cooperazione Educativa.

E' intenzione dell'Amministrazione Comunale di Vigolzone di organizzare una giornata per ricordarla. il MCE è stato rappresentato da Roberto Lovattini ( MCE Piacenza)

### Biografia di Giovanna Legatti

Giovanna Legatti nasce il 22 settembre 1921 a Lugagnano Val d'Arda (Piacenza).

Alcuni mesi dopo, la sua famiglia deve trasferirsi a Piacenza per sottrarsi alle persecuzioni e ai pestaggi dei fascisti.

Nel 1940 si diploma presso l'Istituto Magistrale di Piacenza e inizia il servizio scolastico in qualità di supplente.

Nel settembre 1943 la sua famiglia ospita clandestinamente due militari greci. In seguito a questa vicenda e al rifiuto della tessera fascista, Giovanna Legatti, che nel frattempo effettua una supplenza a San Polo, viene sospesa dall'incarico.

Negli anni 1944 e 1945 partecipa alla guerra di liberazione come staffetta.

Nell'immediato dopoguerra, dal 1945 al 1948, riprende servizio e insegna in località montane dell'Appennino piacentino.

Nel 1948 partecipa al 1° Concorso magistrale del dopoguerra ed ottiene il posto di ruolo a Monte Santo di Ponte dell'Olio (Piacenza) e poi insegna a Vigolzone fino al 1960.

Nel frattempo, nel settembre 1956, partecipa ad un convegno di insegnanti organizzato, su richiesta del Provveditore agli studi di Piacenza, dal Movimento di Cooperazione Educativa; da lì inizia la sua partecipazione alla vita del Mce.

Nel 1960 sposa Giuseppe Tamagnini, Presidente del Movimento di Cooperazione Educativa. Nello stesso anno Giovanna Legatti e il maestro Mario Lodi chiedono il trasferimento nella scuola di Coldigioco di Apiro (Macerata) per attuare un esperimento di scuola MCE. Purtroppo il trasferimento l'ottiene soltanto Giovanna che vi rimane fino al pensionamento avvenuto nel 1972.

Descrive su Cooperazione Educativa le sue esperienze didattiche e le iniziative di promozione umana e sociale nella comunità locale. Nel 1978 pubblica il libro "Coldigioco. Un scuola comunità secondo Freinet".

Molto attiva anche dopo la cessazione dal servizio partecipa alle iniziative dell'Università della terza età e ad altre manifestazioni culturali. Non trascura l'abitazione di Fornelle, posta tra Coldigioco e Frontale e che negli anni '50 e '60 fu la "Casa MCE", dove in estate tanti maestri e maestre si trovavano a proprie spese per confrontarsi e sperimentare pratiche didattiche che poi avrebbero proposto ai bambini al ritorno a scuola.

Nel 1994 il Ministero della Pubblica Istruzione le conferisce il Diploma di Benemerita di 1ª Classe (Medaglia d'Oro).

Fra il 1997 ed il 2001, sotto l'impulso del Sindaco di Apiro, con il sostegno del Comune, della Comunità Montana, della Provincia e della Regione, vengono pubblicati alcuni suoi libri sul Movimento di Cooperazione Educativa. Dal 1998 al 2003 si tengono sei edizioni del Convegno denominato "Coldigioco".

Nel 2009 esce il libro "La strada verso Coldigioco" Nicola Teti editore, dove Giovanna raccoglie le sue esperienze a partire da quelle svolte a Vigolzone (Pc) per poi proseguire con quelle di Coldigioco e dove alcuni ex alunni ricordano le tecniche di vita della scuola di Giovanna.

Rimasta sola dopo la morte del marito, avvenuta il 2 settembre 2002, provvede a riordinare i materiali relativi alla sua pionieristica esperienza pedagogica e didattica. In occasione della sessantesima Assemblea Nazionale del Mce (Firenze 7/12/2011) le è stata conferita, congiuntamente a Mario Lodi, la Presidenza onoraria del Movimento di Cooperazione Educativa.



“ *Coldigioco – una scuola comunità secondo Freinet*”. E’ il diario di circa dieci anni trascorsi come insegnante presso una Scuola Elementare situata nell’alto maceratese. Scrive in quarta pagina di copertina Giuseppe Tamagnini, il fondatore del MCE, marito di Giovanna Legatti: *“E’ in funzione di documento che ci siamo decisi a presentare questo scritto; esso non è e non ha la pretesa di essere un’opera organica di didattica, né uno studio sociologico, né analisi delle strutture della nostra scuola, ma su ognuno di questi tre campi ci può fornire una documentazione di prima mano...Sono momenti di vita vissuta; sono stralci di un diario tenuti insieme da un filo conduttore: una scuola che gradualmente si inserisce nel mondo dei propri alunni vivendone al di dentro la miseria e i drammi, le gioie e le angosce, fino a far corpo con esso e a rappresentarne il punto di convergenza e di racconto”*.

I tre indicatori: **Libro di didattica, studio sociologico, analisi delle strutture scolastiche** sono facilmente rinvenibili nelle trecento ottantotto pagine del volume, diviso in sette capitoli, impreziosito da una prefazione dello stesso Giuseppe Tamagnini e da un’introduzione curata da Gianni Rodari. Negli anni d’insegnamento, trascorsi come docente di Lettere nella Scuola Media di Verano Brianza (Monza e Brianza), dicevo con un certo orgoglio, che il Movimento di Cooperazione Educativa era nato nelle Marche, grazie al coraggio di un gruppo d’insegnanti, tra i quali Giuseppe Tamagnini. Ritornato nella mia terra di origine, mi sono accorto con sorpresa che quasi nessuno sapeva chi fosse Giuseppe Tamagnini né Giovanna Legatti e pochi conoscevano il Movimento di Cooperazione Educativa. Questi piccoli contributi vogliono colmare queste lacune e dare un giusto riconoscimento, ahimè tardivo ai due insegnanti.

Il diario si apre con una data: 2 ottobre 1961. E’ il nuovo anno scolastico per Giovanna Legatti che affronta dopo aver avuto il trasferimento da una Scuola Elementare di Vigolzone, in provincia di Piacenza, dove è nata, in quella di Coldigioco, una località montana in provincia di Macerata. Veramente, anche Mario Lodi aveva fatto la domanda di trasferimento a Coldigioco, ma la sua domanda non era stata accettata. Rimane nella sua scuola di Piadena, in provincia di Cremona. E’ un peccato perché il Movimento di Cooperazione Educativa non può dare attuazione al progetto di avere due cicli completi di Scuola Elementare dove attuare le tecniche Freinet, riducibili alla **tipografia a scuola, il testo libero, la corrispondenza tra le classi**. Giovanna Legatti vive con il marito Giuseppe Tamagnini, rimasto vedovo con due figli, a Frontale nella vecchia casa paterna del

marito. I due si sposano nel 1960. *“Coldigioco, un paese a mezza costa, dove ci sono una maestra e un pugno di ragazzi, è una borgata di Frontale, assieme a Villanova, Acqualiberta, Fornelle, Fornaci, Santa Maria, Castelletta e Macchie”* (Giovanna Legatti, Coldigioco, una scuola comunità secondo Freinet, pag.184, la linea editrice, Padova 1977, prima edizione settembre 1978). Frontale è la frazione di Apiro (MC) che si trova a sette chilometri. Scrivono gli alunni della scuola: *“Frontale si trova a cinquecento metri di altitudine, a quaranta chilometri da Macerata, che è la nostra provincia, e a settanta da Ancona. Frontale è formato da vecchie ed anche vecchissime case; solo alcune sono state rimesse a nuovo e solo pochissime sono nuove. Gli abitanti continuano a diminuire perché qui non ci sono industrie. Una volta gli abitanti di Frontale erano in gran parte carbonai ma ora il carbone di legna non si usa quasi più e così le famiglie vanno a lavorare in città; emigrano soprattutto a Roma e a Torino. Quelli che vanno a Roma si dedicano a mestieri vari, invece quelli che vanno a Torino lavorano quasi tutti nelle case private come domestici. Frontale si trova ai piedi del monte San Vicino alto 1490 metri”* (Ibidem, pag. 185).

E' un testo scritto da tutti gli alunni, dopo aver messo a punto gli scritti di ognuno. E' la tecnica della scrittura collettiva di cui parla don Milani in Lettera a una Professoressa. Gli insegnanti del Movimento di Cooperazione Educativa avevano anticipato di anni il priore di Barbiana. **Sul testo libero** sono gli stessi alunni, prima di Vigolzone poi di Coldigioco a spiegare che cosa sia. Gli alunni di Vigolzone l'avevano spiegato a Giuliana, una ragazza che, desiderosa di insegnare nella scuola elementare, chiedeva a Graziella, sua corrispondente della scuola di Vigolzone, chiarimenti sul testo libero. Eliminato il pensiero di considerare la ragazza un po' ignorante ma non per sua colpa, scrivono: *“Dunque, questo testo lo chiamiamo libero perché ognuno di noi è libero di scriverlo quando vuole e come vuole. Nei testi liberi noi scriviamo quello che vediamo, quello che ci succede, quello che raccontano i vecchi, quello che succede nel nostro paesetto; e poi scriviamo anche piccole cose che ci colpiscono il cuore perché sono tanto belle. Quando leggiamo ai compagni queste piccole cose, sentiamo il suono nelle orecchie e diciamo che sono poesie; le stampiamo per il giornale e le scriviamo anche sull'album delle poesie”* (Ibidem, pag. 115).

Il testo libero, dopo essere stato finito dall'intera classe, dopo ampie discussioni e correzioni dei singoli testi prodotti dagli alunni sullo stesso argomento, era stampato per essere pubblicato sul giornalino. Era il momento di quello che veniva chiamato dal MCE (Movimento di Cooperazione Educativa) la **tipografia a scuola**. La classe si dotava di una piccola valigetta che conteneva: i caratteri in piombo (le lettere dell'alfabeto), un compositoio, un rullo, una pressa e alcune boccette d'inchiostro. Gli alunni, quelli che sceglievano di fare questo lavoro, procedevano alla stampa del giornalino che veniva inviato ad altre classi con le quali gli alunni di Coldigioco avevano una corrispondenza epistolare. Le classi erano distribuite su tutto il territorio nazionale: Sardegna, Ancona (la Scuola Elementare di via Mazzini), Vigolzone (PC), Bombone (FI), Cecina, Brescia, Ferrara.

### **Corrispondenza.**

La corrispondenza con amici di penna di altre scuole, che vivono in contesti geografici, sociali, culturali diversi, è un mezzo potente per fare uscire gli alunni di Coldigioco dal loro piccolo orizzonte e far loro capire che anche altrove altri alunni fanno le loro stesse attività. Partono dal loro contesto storico, geografico, culturale e sociale per allargare gli orizzonti. In questo modo comunicano le loro ricerche sulle tradizioni locali, sulla geografia del territorio, sui monumenti storici, sulle attività svolte dai loro padri e si arricchiscono di notizie storiche, geografiche di altri posti d'Italia. La Scuola di Coldigioco manca di tutto, ecco allora che gli amici di altre scuole, attraverso i loro insegnanti: Nocciolini di Firenze, Maria Bertini di Cecina, Lanfranchi, Silvia e scolari, Criscuolo di Brescia, inviano ai loro compagni di Coldigioco tutto ciò che serve per

festeggiare il Carnevale in allegria; altrettanto fanno gli alunni di Coldigioco inviando oltre alle lettere, il loro giornalino, i dolci fatti dalle loro mamme. Particolarmente commovente è la visita che gli alunni di Coldigioco, accompagnati dalla loro maestra, fanno alla città di Ancona. Non avevano mai visto la Standa. Il direttore del grande supermercato li accompagna e li fa salire sulla scala mobile, ad un certo punto inverte la marcia per far provare ai bambini anche l'emozione della discesa. Arrivati al banco degli attrezzi, vedono un' accetta. Costa trecentocinquanta lire. Non hanno i soldi per acquistarla. Chiedono un prestito alla maestra. Giovanna dà loro i soldi e Graziella, una ragazza del gruppo, si reca alla cassa a pagare. La cassiera sorride e rifiuta i soldi. Graziella ci rimane male, stende di nuovo la mano aperta con i soldi e gli occhi sono già umidi perché non sa darsi ragione di quel rifiuto. Interviene il direttore che chiede ai ragazzi che cosa ci fanno di un' accetta. Rispondono in coro che a loro serve per spezzare i pezzi di legno che sono troppo grossi che non entrano nella stufa della scuola. Ad inumidirsi gli occhi sono quelli del direttore che convince i bambini ad accettare l' accetta in dono. I ragazzi osservano altri strumenti che potrebbero essere utili per la loro scuola, ma decidono tutti insieme, passandosi l'indice sulla punta del naso, che non si deve più parlare di acquisti, visto che sono gratuiti.

### **Didattica**

Le riflessioni sul versante della Pedagogia e della Didattica sono tante e tali che è impossibile citarle tutte. Consiglio vivamente di leggere il libro anche a chi, pensionato come me, potrebbe trovare il tempo per ripensare, a posteriori, agli errori eventuali commessi o alle mete educative raggiunte nei propri anni d'insegnamento. Scrive Giovanna Legatti: *“Essere maestro significa sottostare ad un controllo permanente; significa soprattutto trovare la forza di non ascoltare le voci che con premurosa sufficienza ci insinuano suadenti: – Ma chi te lo fa fare? Guarda, il tuo stipendio è uguale al mio, mentre le grane sono più per te che per me, io vivo tranquillo”* (Giovanna Legatti, Coldigioco, una scuola comunità secondo Freinet, pag. 242, La Linea Editrice, Padova 1977, prima edizione settembre 1978). Per quanto mi riguarda, a chi mi poneva la stessa domanda, rispondevo con don Milani: *“Chi sa volare non deve buttare via le ali per solidarietà con i pedoni ma deve insegnare a tutti il volo”*. Presunzione? Forse. *“Il gabbiano Jonathan Livingston”* di Richard Bach *“è quel vivido piccolo fuoco che arde in tutti noli e che vive solo per quei momenti in cui raggiungiamo la perfezione”*. Dire questo è troppo quando qualcuno m'invitava, poiché passavo troppo ore a scuola, a comprarmi una racchetta da tennis e andare a giocare. Questo mi accadeva, quando ero in Lombardia, frequentando colleghi di una certa levatura sociale, almeno così loro pensavano. Ritornato nelle Marche, un collega, essendo in un paese di mare, voleva regalarmi una canna da pesca per andare a pescare al molo. Un altro diceva di comprarmi una brandina e portarla a scuola, poiché ero sempre lì. Avessero avuto un po' più di fantasia. Nemmeno in questo erano bravi. Erano semplicemente noiosi. Perché fai quel che dici di fare? Lo facevo perché ritenevo giusto farlo. Nella sera della vita saremo chiamati a rispondere non su quello che abbiamo fatto ma su quello che non abbiamo fatto e potevamo fare.

### **Studio sociologico**

Scriva Giovanna Legatti sul fenomeno dell'emigrazione: *“Il fenomeno dell'emigrazione dimostra che nelle scuole di campagna, alla diminuzione del numero degli alunni, corrisponde una diminuzione del livello intellettuale di quelli che restano. Sono infatti le famiglie più intraprendenti, e quindi intellettualmente più vive, quelle che, a torto o a ragione, se ne vanno nel tentativo di rompere il cerchio secolare di miseria e di isolamento. Quelli che restano sono, in genere, coloro che non hanno aspirazioni, che non sono dinamicamente tesi verso l'avvenire, e i loro figli, per una certa congenita passività, abbisognano di un'esistenza individuale più assidua da parte dell'insegnante”* (Ibidem, pag. 177). Sembra di rileggere le stesse cose che scriveranno più tardi gli

alunni di Barbiana assieme al loro priore sulle ragioni dell'abbandono della montagna e della terra da parte di tanti contadini e montanari.

### **Analisi delle strutture scolastiche**

Pur in mezzo a difficoltà d'ogni genere, Giovanna Legatti si cala nella realtà sociale, storica, umana dalla quale provengono i suoi alunni. Ne conosce le famiglie. Organizza per loro incontri sulle finalità della scuola. Assolve anche funzioni di carattere sociale. E' lei che promuove l'azione di portare il telefono nel borgo che ne è ancora privo. E' *"il marito della maestra"* come lo chiamano sempre il prof. Tamagnini che aiuta la parrocchia a far rivivere la vecchia tradizione popolare dell'altare luminoso ricco di seicento candele accese. E' sempre lui che accompagna in macchina qualche alunno vincitore di premi nel capoluogo provinciale. E' Giovanna che ingaggia con le autorità scolastiche, comunali e con i centri di poteri una battaglia a colpi di lettere, solleciti, perché pensino alla scuola. Dovrebbero provvedere alle necessità della scuola e non provvedono a un bel nulla, anzi ostacolano il suo rinnovamento, spesso anche il suo semplice funzionamento, quando non sono in grado di assegnare il posto di insegnante nella classe che ne è priva. Giovanna si accolla l'onere e senza nessun onore, con lo stesso stipendio, di insegnare e per un intero anno nella classe rimasta scoperta. Burocrati ottusi, incapaci di andare oltre il loro mansionario e di seguire in modo bovino l'iter della gerarchia. L'insegnante, assieme ai propri alunni aveva inoltrato direttamente al Ministero della Pubblica Istruzione un esposto circa il ritardato funzionamento del nuovo edificio scolastico di Coldigioco: *"La S.V. ha violato la norma che prescrive l'inoltro per il tramite del Direttore Didattico, di missive indirizzate ai Superiori... la esorto di osservare, in avvenire, più attentamente i suoi doveri amministrativi, onde evitare ripercussioni indesiderate sul suo giudizio complessivo. Il Direttore Didattico"* (pag. 54). Giovanna Legatti non molla. A stretto giro di posta, prende carta e penna e scrive una lettera di risposta molto pepata che non va per il sottile. Lamenta innanzitutto la mancanza di una nuova scuola, già costruita ma ancora non inaugurata per le lungaggini burocratiche. La vecchia sede è difficile chiamarla scuola. L'aula, l'unica trasuda umidità da tutte le pareti: *"Il termine aula non so se sia appropriato per denominare una stanzuccia ricavata in un seminterrato grondante acqua, la porta di ingresso è priva di serratura, tenuta chiusa da una pietra... una lavagna e due carte geografiche... ci addolora a vedere la scuola nuova, ormai ultimata, bella e sana, deserta e inutilizzata perché l'Amministrazione Comunale non può pagare l'impresa costruttrice, e ciò perché il Ministero interessato tarda a far pervenire i fondi non so per quali intralci burocratici. Io, per quanto mi riguarda, cominciai all'inizio dell'anno a portarmi da casa una sedia, una scatola di gessi, carta e matite. Comprai poi un epidiascopio (naturalmente a mie spese), un complessino tipografico, colori, carta, pennelli, linoleum, bulini e tutto il materiale necessario al lavoro scolastico impostato sulla metodologia elaborata in Italia dal Movimento di Cooperazione Educativa che io seguo con buoni risultati ormai da parecchia anni"* (Ibidem, pag. 55- 56). La lettera indirizzata al sig. direttore è del 29 marzo 1962, il secondo anno d'insegnamento di Giovanna Legatti nella scuola elementare di Coldigioco.

Anche la nuova scuola, finalmente inaugurata, presenta quasi subito problemi di non poco conto. Quinto, un alunno vispo, spiritoso, pieno di sano umorismo fa alla maestra: *"Signora, ho sete, mi lasci bere su per il muro? – Su per il muro? E perché su per il muro? – Perché oggi l'acqua esce dai muri invece che dai rubinetti"* (Ibidem, pag. 106). L'edificio, collaudato, appena pioveva, l'acqua scendeva dai muri e non usciva dai rubinetti né scaricava nei gabinetti. La legna mancava, nonostante l'accetta regalata loro dal direttore della Standa di Ancona, la stufa era spenta. Anche in questa occasione, Giovanna Legatti inoltra petizioni, lettere, scomoda il potere costituito che era

stato messo lì perché servisse chi ce lo aveva messo attraverso le elezioni. Quinto da solo, valeva più di un partito politico.

Tutto nella Scuola di Coldigioco ha il respiro della Comunità Educante che vive lo spirito della Cooperazione. Le mamme si meravigliano che i loro bambini: Quinto, Mario, Daniele, Rita, Gina, Elda, Graziella, Licia, Rosalba, Antonio (tredici anni ancora in quinta elementare), Sante, vanno volentieri a scuola e stanno male quando non possono andarci o perché malati o perché l'unica strada diventa impraticabile d'inverno per la troppa neve caduta. Antonio, alla scuola di Giovanna Legatti diventa il punto di riferimento per tutti per impegno, sagacia, spirito d'iniziativa. Tutti i momenti più importanti dell'anno sono vissuti insieme: Natale, Carnevale, chiusura di fine anno, le visite che gli amici di Ancona fanno ai loro coetanei di Coldigioco. I settanta invitati erano arrivati a cento. Ecco allora che qualche mamma s'improvvisa aiuto cuoca, altre servono a tavola, qualche maestra s'introduce nella cucina del ristorante e dà una mano per stendere sfoglie a non finire per preparare la pasta che viene servita a tavola. Tutti mangiano in allegria nell'unico ristorante di Apiro.

Anche altri momenti sono oggetto di riflessioni dei piccoli alunni: il 25 aprile di ogni anno, il processo Eichmann, l'alluvione di Firenze, la morte di M. Luther King, di Robert Kennedy, poi la storia locale attraverso la lettura di documenti d'archivio forniti dal parroco, le elezioni politiche, le visite dirette fatte all'abbazia di Sant'Urbano per la storia degli ordini religiosi della zona. Tutte queste ricerche trovano spazio nel giornalino della scuola che esce mensilmente e inviato agli amici di altre scuole. Oggi si parla tanto di scuole in rete. Il Movimento di Cooperazione Educativa l'ha anticipato di cinquant'anni. Anzi aveva fatto meglio. Almeno quello era basato sulla cooperazione educativa, quello di oggi è basato sulla competizione soltanto. Non è per niente occasione di confronto tra gli alunni ma solo tra i docenti. Spesso è il vuoto riempito dal nulla. Pedagogia predicata ma non praticata. Scrive Giovanna Legatti: *“Il maestro non è difficile che si consideri all'avanguardia solo perché si fa portabandiera di pedagogisti o scienziati alla moda, di best seller ultimo grido, ma in pratica realizza una scuola nuova solo perché diversa; ma nella sostanza, se manca quel rispetto, continua a imbottire crani; avrà cambiato certe forme esteriori, o magari i segni ai contenuti, ma non certo in ciò che consiste la scuola liberatrice che noi auspichiamo”* (Ibidem, pag. 181).

A conclusione di questa lunga recensione, la parola va direttamente ai bambini: *“Frequento la scuola di Coldigioco che è sopra un colle. A scuola stampiamo, incidiamo, pitturiamo e facciamo tante cose che per me sono nuove perché non le facevo nella scuola che ho frequentato prima di venire qui... Dorianò”. “Io frequento la quinta e, a giudicare dai grafici di valutazione, sarò promosso e quindi andrò alle scuole medie. Anche la mia famiglia se ne andrà di qui perché la casa dove abitiamo è stata venduta e poi dovremo anche andarcene in un posto dove babbo possa trovare lavoro. A me dispiace molto andarmene perché ho paura di non trovare una scuola come questa. Ho pensato che se alla scuola media dove andrò, non si discuterà, spiegherò ai professori che per imparare non basta leggere i libri, ma bisogna spiegare, discutere, ragionare, fare esperimenti, perché finché il bambino non riesce ad esprimere bene le sue idee, non può capire quelle dei professori e dei libri, quindi non impara...”* Alberto (Ibidem, pag. 358- 359). Quella di Coldigioco era una scuola a misura di bambino con una grande maestra, Giovanna Legatti Tamagnini.

**Raimondo Giustozzi**

Quando quattro anni fa partì il primo pacchetto di lettere dirette ad una classe parallela di Imperia, ero piuttosto scettica sul risultato positivo che la nuova esperienza avrebbe potuto avere, perché temevo che l'entusiasmo non avrebbe resistito alle difficoltà di carattere ambientale e sentimentale che la situazione presentava: da una parte infatti c'era una classe maschile i cui alunni provenivano da un ambiente "moderno", mentre dall'altra una mista proveniente dalla classe contadina ed operaia; ma la disparità di numero, di sesso e d'ambiente, non ostacolò invece uno scambio di corrispondenza e si stabilì ben presto un legame affettivo che si consolidò in occasione della visita che la nostra classe fece, a fine anno, a quella amica.

Accanto all'interesse sentimentale se ne andava intanto sviluppando un altro più propriamente scolastico in quanto i bambini, attraverso le lettere individuali, e quelle collettive, quando si trattava di risolvere un problema che riguardava tutta la classe, si andavano ponendo degli interrogativi la cui soluzione favoriva il sorgere di nuovi problemi che, da un lato, portavano a volte le classi ad un lavoro comune, e dall'altro ponevano le premesse dei futuri piani di lavoro. Così quando in quarta un amico di Imperia chiese ad uno dei nostri quali fossero le misure agrarie locali, fummo obbligati a guardarci attorno e ci accorgemmo di una determinata produzione agricola dovuta alla presenza di canali d'irrigazione, alcuni dei quali costruiti nel Medioevo.

Il termine 'Medioevo' mi obbligò a fare dei riferimenti precisi ed ecco che il castello divenne il centro d'interesse attorno a cui tutta una classe lavorò per alcuni mesi alla riscoperta di storia e leggenda. I corrispondenti d'altra parte, mentre apprendevano da noi la storia dei castelli, andavano sviluppando quella delle repubbliche marinare senza tralasciare di riproporre di tanto in tanto i vecchi interrogativi riguardanti l'agricoltura locale.

All'inizio dell'anno in corso (quinta classe) fin dalle prime, animatissime conversazioni in classe, tutti gli interrogativi in sospeso si riproposero; decidemmo allora di riprendere e portare avanti lo studio sull'agricoltura, e formulammo uno schema di piano di lavoro che poi io ho elaborato completandolo in uno sviluppo, secondo una certa linea logica (senza trascurare il programma), nella speranza che la dinamica del nostro lavoro ci porti effettivamente nelle direzioni previste. Ma anche se alcuni dei punti previsti non riusciremo a trovarli sul nostro cammino, non sarà un gran male né se (per i più importanti) dovrò io invitare gli alunni a prenderli in considerazione, né se (per gli altri) dovremo tralasciarli. L'importante è che il lavoro si svolga organicamente e con l'impegno consapevole di tutta la classe.

Questo è il piano di lavoro da me formulato.

Sulla linea di sviluppo degli interessi in atto, verso la primavera dello scorso anno, si manifestò la necessità di raccogliere notizie relative alla genesi ed alla funzione di alcuni canali di irrigazione esistenti nella zona. Si appurò così che la loro origine risaliva al Medioevo e che erano stati scavati per assicurare il funzionamento di alcuni mulini e di alcune cartiere, di cui una ancora esistente ad Albarola. L'esistenza dei canali aveva in un secondo tempo determinato l'uso dell'acqua per l'irrigazione dei terreni attraversati. Interessante fu la scoperta delle convenzioni esistenti tra i

proprietari dei canali e i contadini, le quali prevedevano determinate condizioni per la concessione e l'uso delle acque.

Giunti a fine anno, molti dei problemi aperti con questa ricerca rimasero insoddisfatti ed il lavoro in sospeso. Si prevede pertanto di riprendere l'argomento nel corso dell'anno corrente e di svilupparlo in varie direzioni:

- 1) funzione dell'irrigazione e importanza di essa per l'agricoltura;
- 2) ricerca e studio di regioni in cui si sviluppa la tecnica dell'irrigazione,
- 3) attività scaturenti da una agricoltura avanzata: produzione intensiva di foraggi ( marcite) e conseguenti allevamenti razionali; culture specializzate ( risaie) e industrializzazione dei prodotti; industrie principali legate all'agricoltura
- 4) fenomeno dell'emigrazione italiana in rapporto alle condizioni economiche delle varie regioni;
- 5) studio comparato delle regioni italiane in rapporto alla possibilità di irrigazione;
- 6) prodotti agricoli e industriali in eccesso e in difetto rispetto al consumo della zona e della nazione,
- 7) importazione ed esportazione;
- 8) studio comparato dei paesi europei in rapporto alle loro caratteristiche agricole e industriali, all'importazione ed all'esportazione;
- 9) paesi extra—europei in rapporto alla produzione e agli scambi di prodotti di largo consumo;
- 10) aspetti storici dell'era contemporanea relativi allo sviluppo delle grandi invenzioni, dell'industrializzazione, degli scambi ( in particolare si cercherà di scoprire le ragioni storiche che hanno favorito o ritardato certe forme di progresso sociale ed economico nelle varie regioni italiane);
- 11) motivi dinastici, economici, nazionali che creano i grandi movimenti del secolo scorso con particolare riguardo alla storia d'Italia dal Rinascimento ai giorni nostri;
- 12) in connessione con le ricerche e gli studi che si verranno svolgendo si approfitterà dei vari interessi in atto per trattare e studiare gli aspetti scientifici della natura e della civiltà moderna ( studio delle piante, l'uomo, gli animali e l'igiene; le grandi invenzioni dalla macchina a vapore al razzo).

Messo a punto il piano di lavoro lo comunicai al maestro della classe corrispondente di Imperia, Giuseppe Saglietto. Poco dopo da Saglietto ricevetti la seguente risposta dalla quale risulta chiaro quale stimolo rappresenti la corrispondenza nella vita delle nostre classi.

‘Cara Giovanna,

abbiamo ricevuto oggi le vostre tanto attese ( speriamo che nel frattempo voi abbiate ricevuto il nostro pacco) che ci hanno portato una nota nuova perché da esse ci viene finalmente quello stimolo al lavoro che da tempo andavo cercando. Non so se ti ho già accennato alla mia attuale situazione scolastica: sono, se non disperato, quasi. I nuovi arrivati hanno distrutto tutto ciò che io avevo costruito in questi anni: le loro abitudini, la loro scarsa apertura mentale, la loro assoluta apatia ( aggiunta a quella di qualcuno dei miei vecchi), l'assoluta inadattabilità al lavoro individualizzato e

a gruppi mi hanno gettato in una situazione dalla quale per ora non so come uscire. Ora spero forte nelle vostre lettere, con le loro richieste, l'invito a ricercare. Oggi ne abbiamo già parlato a scuola; speriamo davvero che al rientro, dopo le vacanze natalizie, ci si possa mettere al lavoro con lena e con un programma organico che esiste già nelle sue linee generali, ma che dovrà diventare un vero piano di lavoro che sia veramente il frutto dell'intervento collettivo.

Ecco di che si tratta: in principio d'anno alcune discussioni sulla scioperta dell'America, ebbero il merito di condurci a dire degli Indiani e della loro storia e cominciammo a raccogliere materiale per un'eventuale relazione. Le susseguenti elezioni americane acuirono l'interesse per l'argomento e si decise allora di passare all'azione. Avremmo studiato la storia degli Stati Uniti, la loro geografia, lo sviluppo economico di questo grande stato, i suoi rapporti con l'Europa e l'Italia con tutte le implicazioni di carattere storico e geografico. Ma non avevo fatto i conti con la massa degli apatici. Il mio castello, malgrado l'interesse di un gruppetto attivissimo, andò in fumo. Ma ora ci è giunto uno stimolo: le vostre lettere. Io spero moltissimo in esse. Al loro arrivo, stamane, abbiamo discusso a lungo, ed un fatto sembra averci messo sulla buona strada. Qualcuno disse che Kennedy era di origine irlandese; ne nacque una discussione vivace che ci portò a considerare il fenomeno dell'emigrazione europea in America: Frondizi, Nardone, i vari oriundi del calcio furono sulla bocca di molti. Di qui cominciarono a nascere alcuni punti del nostro piano.

Eccolo:

- 1) Stati Uniti d'America: la loro storia, i Pellerossa e argomenti connessi. La rivoluzione americana ( Washington e Franklin come personaggi storici). Caratteri geografici;
- 2) stati europei impegnati in America (Inghilterra, Francia, Spagna);
- 3) l'emigrazione europea in America del nord e del sud. Stati americani verso i quali l'emigrazione si è particolarmente diretta;
- 4) l'emigrazione italiana e le regioni italiane che danno il maggior numero di emigranti. Cause di questo fatto ( situazione economica italiana post-risorgimentale) e quindi studio del Risorgimento per mettere in luce i problemi politici ed economici risolti e non risolti con l'Unità. Le guerre africane come soluzione del problema della disoccupazione;
- 5) stati europei che ricevono l'emigrazione italiana, motivi;
- 6) è chiaro che nel corso di tali ricerche ci si imbatte in numerosi altri argomenti ( rivoluzione francese e sua influenza sull'Europa; le due guerre mondiali cui gli Stati Uniti presero parte e pure gli altri stati; motivi letterari ci saranno suggeriti dicendo dei vari scrittori e poeti che man mano verremo incontrando; motivi scientifici di conoscenza della flora e della fauna degli stati). Abbiamo progettato la costruzione di un villaggio indiano, di oggetti indiani, della tenda, dell'aquilone per ripetere l'esperienza di Franklin. Altre esperienze e scoperte le incontreremo nel corso dei nostri studi.

Vedi bene che le nostre vie s'incontrano in molti punti, potremo scambiarcì le nostre esperienze, le nostre ricerche, potremo dirvi delle regioni italiane studiandole soprattutto dal punto di vista economico, e tante altre cose.'

Giovanna Legatti

Cooperazione Educativa n° 3, 1961





Comune di Vigolzone  
Provincia di Piacenza

Spazio 0 - 6

Giovanna Legatti



## Giovanna Legatti



Vigolzone,  
anno scolastico 1959-60.

**L**a maestra Giovanna Legatti, che per 10 anni ha insegnato nella scuola di Vigolzone, è stata pioniera e promotrice di una didattica che poneva i bambini al centro del processo educativo con l'obiettivo di creare le condizioni affinché potessero diventare cittadini liberi, responsabili e democratici. Il suo lavoro incentrato sull'idea di una scuola pubblica, laica, democratica, pluralista e di qualità rappresenta ancora oggi un'importante eredità a cui ispirarsi.

**N**ata a Lugagnano Val d'Arda nel 1921, inizia a insegnare nel 1940, subito dopo aver conseguito il diploma all'Istituto Magistrale di Piacenza.

Nel 1943 il rifiuto della tessera del partito fascista le costa l'incarico di insegnante. La convinta adesione agli ideali antifascisti la porta a partecipare alla Resistenza come staffetta partigiana, esperienza per la quale sarà decorata con la croce di guerra.

Nell'immediato dopoguerra riprende l'insegnamento in diverse scuole dell'Appennino piacentino, tra le quali quella di Vigolzone.

Nel 1960 sposa Giuseppe Tamagnini, presidente del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) per trasferirsi, l'anno successivo, a Coldigioco in provincia di Macerata dove realizza una pionieristica esperienza pedagogica e didattica.

La scuola di Coldigioco negli anni diventa un punto di riferimento per molti insegnanti in tutta Italia ed è oggi sede di un'importante comunità scientifica ed artistica.

Nel 2011 durante la sessantesima Assemblea Nazionale del MCE le viene conferita,

congiuntamente a Mario Lodi, la presidenza onoraria del Movimento di Cooperazione Educativa. È morta a Macerata nel 2012.

**G**iovanna Legatti ha insegnato a Vigolzone fino al 1960, ed è proprio qui che ha iniziato ad adottare con i suoi studenti le tecniche ispirate al pensiero pedagogico e sociale di Célestin Freinet.

In un'epoca in cui la scuola aveva ancora una struttura gerarchica, autoritaria e selettiva, Giovanna Legatti introdusse un metodo di insegnamento che dava ai bambini il diritto di parlare, di essere ascoltati, di avere un pensiero, di esprimere la loro intelligenza.

Per spronare gli alunni al confronto e allo sviluppo di un pensiero critico dava molto spazio alla discussione collettiva, dalla quale emergevano gli argomenti che venivano inseriti nel programma didattico della classe.

Convinta della centralità dell'esperienza per l'apprendimento, usò tecniche innovative quali ad esempio la corrispondenza scolastica e il giornalino di classe, trasformando le aule in laboratori e i suoi alunni, di volta in volta, in scrittori, poeti, storici, ricercatori, giornalisti e anche maestri, per quelle cose che imparavano a casa e che meritavano di essere spiegate ai compagni in classe.

Chi l'ha conosciuta serba il ricordo di un'insegnante e di una donna di grande forza e umanità, che non si è mai tirata indietro di fronte alle difficoltà e alle sfide che ha dovuto affrontare e che ha lasciato un'importante testimonianza di quei valori di libertà e di civica consapevolezza che l'avevano portata, giovanissima, a combattere la guerra di liberazione.



Giuseppe Leggiti  
**LA STRADA  
VERSO  
COLDIGIOCO**  
L'itinerario di una strada  
di montagna dal 1800 al 2000



# «La maestra Legatti ha lasciato un segno»

All'insegnante dai metodi innovativi è stato dedicato lo "Spazio 0-6" della biblioteca

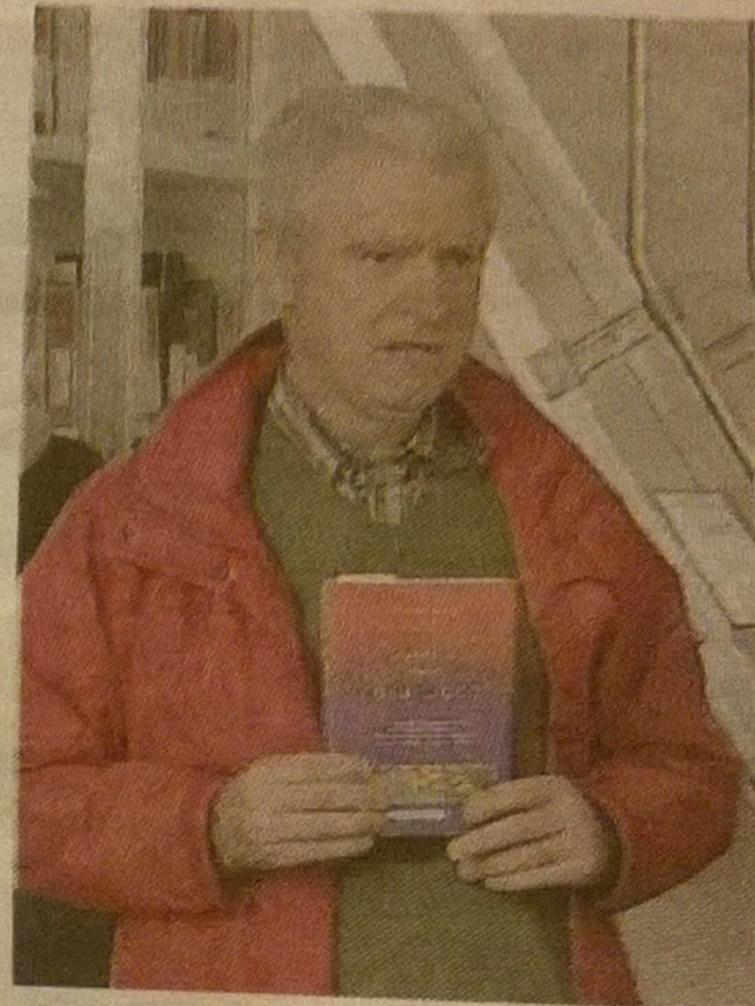
## VIGOLZONE

● La maestra Giovanna Legatti, scomparsa nel 2012, ha un posto nel cuore di tanti vigolzonesi che sono stati suoi alunni tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso. Per questo le è stato dedicato lo Spazio riserva-

to ai bimbi da zero a sei anni della biblioteca comunale di Vigolzone. Originaria di Lugagnano, dove era nata nel 1921, insegnò proprio negli spazi dell'attuale biblioteca che allora ospitava la scuola del paese. Lì s'impegnò ad applicare metodi d'insegnamento ispirate al pensiero di Célestin Freinet, pedagogista ed educatore francese. «In un'epoca in cui la scuola era ancora un'istituzione gerarchica - ha spiegato Silvia Milza, assessore alla cultura - la

maestra Legatti ha applicato un metodo di insegnamento che prevedeva anche la creazione del giornalino scolastico e la corrispondenza con altre scuole, come nel pensiero di Freinet, con l'obiettivo di abituare i bambini a diventare "esseri pensanti" e di prepararli a diventare cittadini capaci di leggere la realtà e di avere un ruolo attivo e positivo nella società. E in un momento come il nostro è una eredità molto importante da tenere viva».

Domenica scorsa, quando si è dedicato lo "Spazio 0-6" alla maestra, era presente anche Roberto Lovattini, insegnante, rappresentante piacentino del "Movimento di cooperazione educativa" fondato proprio da Giovanna Legatti e dal marito Pino Tamagnini. Lovattini ha donato alla biblioteca di Vigolzone il libro "La strada verso Coldigioco", scritto dalla maestra Legatti, testimonianza della sua esperienza prima di alunna e poi di insegnante.



L'intervento di Roberto Lovattini

«Sono stato a Coldigioco dove si era trasferita dopo aver insegnato a Vigolzone - ha detto Lovattini -. Ancora oggi le persone si ricordano di lei perché era una maestra a 360 gradi. Oggi c'è bisogno di tornare al pensiero di persone che hanno lasciato una traccia importante: l'insegnamento di vita di Giovanna non lo dimenticavi più. C'è bisogno ancora oggi di insegnanti come lei, che aprano le menti, non che le "infarciscano"».

Nell'occasione il sindaco Francesco Roller ha premiato i più assidui lettori del 2018: Antonella Fugazza e la piccola Carlotta Bernini.

—Nadia Plucani